

MONDO



Il settimanale francese aveva pubblicato in passato vignette satiriche su Maometto

# Maometto, vita a fumetti «Charlie» sfida l'islam

● Il foglio satirico francese, già nella bufera per una vignetta, pubblicherà la storia del Profeta ● Il direttore: «È perfettamente halal»

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Un rabbino, un cardinale e un imam a braccetto si avvicinano a grandi passi. Si girano, si piegano a 90 gradi e mostrano le natiche. È in questa vignetta lo spirito un po' goliardico e molto anticlericale di *Charlie Hebdo*, il settimanale satirico francese, di tradizione libertaria e politicamente vicino alla sinistra, ormai famoso per le polemiche suscitate dopo la pubblicazione delle vignette su Maometto. Ed è questo lo spirito con cui è stata annunciata l'uscita in

edicola mercoledì 2 gennaio di un volume speciale a fumetti intitolato «La vita di Maometto». Ma stavolta, promette il direttore Charb, non per irridere il Profeta. «Non è una caricatura né una satira ma una storia basata su una bibliografia approfondita e rigorosa», assicura il sociologo religioso franco-marocchino Zineb, coautore del libro, «in quanto redatta da musulmani: l'abbiamo semplicemente tradotta in immagini». «Non è una provocazione», assicura lo stesso Charb, che vive sotto scorta dopo le minacce di morte, «ma di un progetto perfettamente *halal* (lecito, cioè che rispetta i principi musulmani, ndr) perché realizzata sulla base di quanto è stato scritto sulla vita di Maometto dai cronisti musulmani e semplicemente rappresentata in immagini».

Per molti musulmani non sarà così perché considerano la rappresentazione fisica del Profeta e dello stesso Allah severamente proibita. Ma il direttore non è d'accordo e afferma che questo divieto è «solo una tradizione non citata dal Corano». La proibizione si basa

USA

## L'omicida del metrò: «Odio i musulmani»

È stata incriminata per omicidio motivato da odio religioso Erika Menendez, la donna che le telecamere a circuito chiuso hanno ripreso mentre spingeva un uomo di origini indiane sotto un treno della metropolitana di New York. Lo ha spiegato lei stessa alla polizia. «Ho spinto il musulmano sui binari del treno perché odio gli indù e i musulmani da quando hanno buttato giù le Torri gemelle», ha raccontato la 31enne di origini ispaniche. È il secondo omicidio con la stessa dinamica nel mese di dicembre. La donna è stata arrestata dopo essere stata riconosciuta in strada da un passante. La vittima era il 46enne Sunando Sen, di origine indiana.

solo su un *hadith*, cioè una di quelle tradizioni rilevanti da un punto di vista religioso o giuridico perché derivate da insegnamenti indiretti del Profeta. E per questo non accettata da tutti i fedeli. «Non si intende ridicolizzare Maometto», assicura Charb, «e la biografia si potrà leggere come le storie che si insegnano a catechismo su Gesù». Il direttore del settimanale è convinto che «i musulmani più saggi non condanneranno la mia idea, alla fine».

L'ARMA DELLA SATIRA

Con humour caustico e spirito irriverente, il settimanale satirico francese *Charlie Hebdo* non ha mai rinunciato all'ironia in punta di penna (e di matita) e alla difesa dei diritti e delle libertà individuali. Nel 2006 che l'*Hebdo* divenne noto al pubblico internazionale con la scelta di ripubblicare le dodici controverse vignette su Maometto del giornale danese *Jyllands-Posten*. Le vignette scandinave avevano scatenato delle proteste la settimana precedente in alcuni paesi musulmani dopo che alcuni imam danesi avevano lanciato una campagna contro di esse. Le vendite della rivista balzarono in un giorno dalle 140mila alle 400mila copie, facendo adirare il mondo islamico e spingendo il Consiglio francese del culto musulmano a chiedere il ritiro delle copie dalle edicole. Incriminato per razzismo, l'allora direttore Philippe Val fu assolto l'anno dopo da un tribunale.

La battaglia contro i tabù dell'estremismo islamico è proseguita nel tempo. A novembre del 2011, la sede del giornale è stata distrutta a seguito del lancio di diverse bombe molotov, appena prima dell'uscita del numero dedicato alla vittoria del partito fondamentalista islamico nelle elezioni in Tunisia. Sulla sua copertina erano apparsi una vignetta satirica con Maometto che prometteva «cento frustate se non morirete dal ridere». «Sì, l'Islam è compatibile con l'umorismo», scrivevano i redattori del settimanale, disegnanndovi accanto il Profeta islamico con un naso rosso da clown. Il titolo *Charia Hebdo* era un gioco di parole tra Sharia e il nome della rivista.

Il titolo è stato ripreso anche lo scorso settembre quando, in piena bufera anti-occidentale a causa del film statunitense «The innocence of muslims» che causò molte rivolte nei Paesi arabi e in Libia la morte dell'ambasciatore Usa e di altre tre persone, il settimanale ha pubblicato nuove vignette sul Profeta, costringendo di conseguenza la Francia a chiudere tutte le ambasciate nei Paesi musulmani per timore di rappresaglie.

## Nuova strage di cristiani in Nigeria: 15 le vittime

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

L'ennesima strage di cristiani in Nigeria, dove le milizie islamiste Boko Haram hanno sgozzato 15 fedeli nel villaggio di Masuri nella regione nord-orientale del Paese abitata prevalentemente da musulmani. Lo riferiscono testimoni e fonti di una ong locale. Secondo le informazioni raccolte sembra che gli assalitori abbiano fatto irruzione in alcune case durante la notte. «Hanno massacrato 15 persone mentre dormivano». Le autorità nigeriane avevano riferito in precedenza di un attacco a Musari, ma senza fornire dettagli.

La strage è avvenuta venerdì scorso vicino a Maiduguri, quartier generale dei militanti della setta islamica Boko Haram, ma solo ieri si è venuti a conoscenza della dinamica e del numero dei morti. La notizia viene confermata dalle autorità nigeriane. «Dalle informazioni raccolte da fonti umanitarie e testimonianze locali, gli assalitori si sono introdotti, senza fare rumore, nelle abitazioni ed hanno tagliato la gola a 15 cristiani sorprendendoli nel sonno», hanno riferito le autorità nigeriane che, in un primo tempo, avevano parlato di sette vittime complessive in due distinti attacchi avvenuti venerdì scorso a Maiha e a Musari per mano di uomini armati sospettati di militare nelle fila di Boko Haram. Una fonte umanitaria ha spiegato che «le vittime sono state scelte perché erano di fede cristiana». Nell'anno che si sta chiudendo sono stati assai frequenti gli attacchi contro le chiese cristiane in Nigeria, l'ultimo proprio durante le festività natalizie.

Ieri c'è stata anche un'esplosione in una chiesa copta in Libia, a Misurata. Almeno due persona sono rimaste uccise mentre tre sarebbero i feriti. Tutte le vittime sono egiziane. Lo riferiscono fonti delle forze di sicurezza libiche. La natura della deflagrazione non è stata ancora accertata, ma si teme possa essere stata causata da un ordigno.

# «Due popoli, due Stati: un'agenda per la Casa Bianca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

## Salam Fayyad

Primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese: «La nostra speranza è che il voto israeliano non crei altri ostacoli al dialogo»



«La questione palestinese sembrava essere uscita dall'agenda internazionale, ma il colpo d'ala del presidente Abbas all'Onu ha cambiato radicalmente lo scenario. Il riconoscimento della Palestina come Stato non membro delle Nazioni Unite è una vittoria tutt'altro che simbolica. È la base per ridare slancio all'unica pace possibile: quella fondata sulla soluzione a due Stati». A sostenerlo è una delle personalità più rappresentative della leadership palestinese: Salam Fayyad, 60 anni, primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese. Tra tre settimane Israele va alle urne.

«Non è nostra abitudine - rimarca Fayyad - ingerire negli affari interni d'Israele. La nostra speranza è che il voto non crei ulteriori ostacoli al dialogo». Ma nessuno a Ramallah si fa soverchie illusioni. Tutto lascia prevedere un successo della destra. Nell'ultimo mese il governo israeliano, guidato da Benjamin Netanyahu, ha deciso di bloccare il trasferimento delle tasse che riscuote per conto dell'Anp, come previsto dagli accordi di Parigi firmati nel 1995: cento milioni di dollari al mese. Si tratta, a tutti gli effetti, di una ritorsione nei confronti dell'Autorità palestinese, dopo il voto di riconoscimento della Palestina da parte dell'Assemblea generale

dell'Onu. Salam Fayyad, ha chiesto al popolo, come risposta al blocco dei fondi, il boicottaggio dei prodotti israeliani commercializzati nei territori palestinesi: «Si tratta - dice - di una risposta pacifica, non violenta che segnala la determinazione dei palestinesi a non piegare la testa e a non restare in silenzio di fronte all'ennesimo sopruso». Prima del voto in Israele, c'è un'altra data cerchiata in rosso: l'inizio del secondo mandato presidenziale di Barack Obama. «All'inizio del suo primo mandato - rileva il premier palestinese - il presidente Obama aveva suscitato grandi speranze nel mondo arabo e tra i palestinesi. Purtroppo nei primi quattro anni alla Casa Bianca, i fatti non sono stati all'altezza delle aspettative. Il presidente Obama ha ripetuto più volte di sostenere la pace fondata sulla base di principio "due popoli, due Stati". Ora è giunto il tempo di praticare questo obiettivo. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a fare la nostra parte».

**Signor primo ministro, da cosa ripartire per fare del 2013 l'anno della pace in Terrasanta?**

«Dal voto alle Nazioni Unite. Il riconoscimento della Palestina come Stato non membro dell'Assemblea generale è un investimento sul futuro e sull'unica pace possibile: quella fondata sulla soluzione a due Stati. Approfitto di questa intervista per ringraziare di nuovo l'Ita-

lia per aver sostenuto la nostra richiesta, rinnovando così gli storici legami d'amicizia tra i due popoli».

**La risposta d'Israele è stato il rilancio in grande stile della politica di colonizzazione dei Territori.**

«Una scelta di rottura, l'ennesima praticata dal governo israeliano. Pace e insediamenti sono tra loro inconciliabili. Il primo ministro israeliano (Netanyahu) parla di negoziati ma nei fatti opera per svuotarli di ogni significato. Trasformare gli insediamenti in città, ampliarli a vista d'occhio, frammentare la Cisgiordania significa impedire sul campo la nascita di uno Stato palestinese indipendente, con una piena sovranità su un territorio nazionale compatto, senza enclavi israeliane al proprio interno».

**Signor primo ministro, lei parla di una soluzione a due Stati, ma quali sono le basi su cui fondare questa prospettiva?**

«Sono quelle indicate dalle risoluzioni Onu 242 e 338 che sono alla base della stessa risoluzione votata dall'Assemblea generale per il riconoscimento della Palestina come Stato non membro dell'Onu: i confini sono quelli del '67, con aggiustamenti limitati da negoziare tra le parti. Non c'è nulla da inventare. Ciò che va verificata è la volontà politica di perseguire questa strada, è la coerenza tra parole e fatti. Una coerenza che fa difetto alla nostra controparte».

**Da più parti, anche tra quanti hanno sostenuto all'Onu la richiesta palestinese, si chiede all'Anp di tornare al tavolo negoziale senza porre pregiudiziali, il che riguarda anche la questione degli insediamenti.**

«Chiedere lo stop agli insediamenti e alla colonizzazione in Cisgiordania e a Gerusalemme Est non significa porre delle pregiudiziali ma affermare il rispetto da parte israeliana di accordi sottoscritti. La differenza è sostanziale. L'attuale primo ministro d'Israele (Benjamin Netanyahu, ndr) è stato membro del Consiglio dei ministri che sotto Ariel Sharon ha firmato la Road map concordata a livello internazionale. Road map che prevede, per l'appunto, il blocco degli insediamenti. Ebbene: non c'è una singola prescrizione della Road map che il governo israeliano possa affermare di aver rispettato. Non una. Mi lasci aggiungere che trattare significa accettare compromessi anche dolorosi. Lo sappiamo e siamo pronti a sostenerli. Ma trattativa per noi non è sinonimo di resa».

**Il presidente Abbas ha parlato a più riprese di riconciliazione nazionale, rivolgendosi innanzi tutto ad Hamas. È una strada praticabile?**

«Direi obbligata. E questo riguarda anche la rappresentanza nelle sedi decisionali di tutte le componenti palestinesi. A partire dal governo».

**Il presidente Abbas ha parlato a più riprese di riconciliazione nazionale, rivolgendosi innanzi tutto ad Hamas. È una strada praticabile?**

«Direi obbligata. E questo riguarda anche la rappresentanza nelle sedi decisionali di tutte le componenti palestinesi. A partire dal governo».

(ha collaborato Osama Hamdan)